ANNO IV — S. PAOLO (Brasile) 3 Novembre 1907 — Num. 143

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:

Trimestre	3$000
Semestre	5$000
Anno	10$000

Sullo spiritismo

AURORE E TRAMONTI

...Che lo spiritismo — specie quello spicciolo — vada conquistando, con un impulso vertiginoso, i popoli, è cosa che non è onesto negare.

In basso come in alto — in una lunga serie di *nuances* che vanno dalle pratiche di magia nera ad una specie di monismo spiritualistico — egli allarga la sua serchia: uomini di scienza lo difendono; apostoli lo propagano, letterati ne fanno soggeto di romanzi e novelle, poeti cadono in *trance* per cantarlo, ed una eccitazione morbosa spinge le masse a proclamarlo il non plus-ultra delle religioni.

A quale fenomeno nuovo di allucinazione collettiva noi assistiamo?

O forse, finalmente, l'enigma della vita è stato completamente risolto dal *medium* che legge nel passato e nel divenire, signore del segreto di tutte le cose che furono e che saranno?

Niente di tuttociò.

All'umanità che affannosa indaga la Sfinge sorride ancora il suo pallido sorriso d'ironia e di pietà.....

E il fenomeno di allucinazione collettiva che ci turba, ahimè, non ha in sé nulla di nuovo.

***

V'è una conclusione indiscutibile: la bancarotta del cattolicismo.

Invano il cristianesimo di Calvino e di Lutero, dei battisti e dei valdesi, reclama a sè la liquidazione della casa-madre...

Monotono come uno di quei vecchi organetti a manovella, il protestantismo, non seduce che pochi melanconici. Deve la sua fittizia vita al dollaro americano ed alla lira inglesa... e il giorno in cui i bagliori «del signore del mondo» non scalderanno più i distribuitori dell'evangelo, questo andrà in retaggio ai salumai.

Ma se il cattolicismo muore... vive ancora ingenua e seducente la fede... e si plasma per proprio uso una religione che sembra nuova «lo spiritismo» ed alla quale i tempi impongono una forma più umana.

L'uomo non ha ancora la coscienza di sè stesso, perciò non ancora in sè stesso può credere.

Logico che all'infuori del suo *io* costruisca una idealità-vivente che lo guidi o lo aiuti.

Non neghiamolo.

Lo spirito religioso è in tutti noi, si creda in un feticcio, nella jettatura, o in Maometto, o nel Progresso.

Ernesto Hæckel stesso con quella stessa penna che distrugge tutte le illusioni, non scrive forse intorno alla necessità di *templi ben adornati o di chiese, o di qualche luogo di raccoglimento in cui gli uomini possano ritirarsi?*

Lo spiritismo vuol conciliare la fede con la scienza, ed è questo tentativo che gli facilita il diritto di successione. Nega tuttociò che è stato negato, dall'esistenza dell'infalibilità dei sacerdoti, a quella di un Dio antropomorfo. Accetta tuttociò che è stato dimostrato, dall'evoluzione dei mondi, a quella della specie.

E risolutamente, con un gesto eroico, contro la morale borghese accampa la morale egualitaria.

Vincerà. La successione è sua. Gli altari si muteranno in tavole giranti e danzanti, e il sacerdote in *medium*....

Poi... esaurito anch'esso, un bel giorno passerà nel numero delle religioni che furono.

Ma la fede resterà ancora e darà vita ad una nuova chimera ed in questa giurerà...

***

I miracoli dello spiritismo sono, infondo, gli stessi del cattolicismo e del paganesimo.

La sibilla Cumana, diventata santa Teresa, è, oggi, Eusapia Paladino.

Simon Mago, e Simon Pietro, hanno oggi numerosi rivali... Quale città che non abbia oggi i suoi dieci oracoli di Delfo...?

Nulla di nuovo nella sostanza, molto di nuovo nella forma.

Il veicolo del soprannaturale però è sempre l'isterismo.

La sua documentazione è sempre il mistero.

Tutte le religioni partono da un fenomeno reale, le cui cause sono ignorate *momentaneamente*. Conosciute tali cause, il fenomeno non turba più alcuno, cessa il mistero che lo avvolgeva, e declina la religione che lo aveva dichiarato suo testimone. Io non ho mai assistito a sessioni spiritiche, ebbene, *io non nego nessuno dei fenomeni che là si realizzano*. Confesso di più: non so spiegarmeli.

Dall'insufficienza d'interpretazione di tali fenomeni, viene la forza dello spiritismo. E come l'uomo primitivo che dette per causa al fulmine un Giove Tonante, egli, lo spiritismo risolve gli oscuri problemi del momento, con l'attribuirli alle anime dei trapassati.

La conclusione è arbitraria.

Per la fede però è sufficiente. Ma la ragione prudentemente aspetta e procura.

***

Ad onta di tutta la sua superbia l'uomo è ancora all' *a b c* del gran libro della natura delle cose. Non conosciamo ancora noi stessi e vogliamo spiegare l'infinito in poche frasi. L'atomo sfugge alle nostre ricerche ed inventiamo sistemi di ordinamento cosmogonico. C'è di più. Siamo incapaci di difendere la nostra esistenza relativa, e ce ne attribuiamo una eterna. L'incoscienza della nostra imperfezione, sola, può permetterci di crederci figli di un Dio-perfetto!

Ecco, da secoli e secoli l'umanità non fa che crearsi degli idoli, eppoi spezzarli...

Ciò dovrebbe avere una fine.

Il meglio sarebbe che stretti da un vincolo di solidarietà noi studiassimo spassionatamente.

Ma no...

Gli occhi bendati noi ci lanciamo gli uni su gli altri, difendendo assurdità che presto tramontano.

Intanto la vita reale corre breve e triste ed i nostri passi li moviamo nel fango e nel sangue, aspettando redentori che ci redimano dal peccato di origine; oppure che, alla nostra vigliaccheria di oggi, oltre tomba, premio ci sia l'incarnarci nel pianeta Marte.

E così sarà traverso il tempo ancora.... ancora.

Passerà lo spiritismo; all'adorazione dei morti, succederà quella delle cose, o del nulla.... antichi sistemi torneranno con vesti nuove.... nuovi misteri avanti noi si ergeranno paurosi...

Eppoi....

Chi sa?

....Forse un giorno l'ignoto avrà cessato di tormentarci e l'uomo sarà l'unico Iddio.... libero di tutte le paure, onnipotente, e onnisciente.

G. DAMIANI.

Il Problema delle abitazioni

Non vi ha più dubbio alcuno; l'agitazione popolare di protesta che, da poco, si va fomentando in S. Paolo, contro l'incivile ed inumana esorbitanza degli affitti di case, promette di riuscire quale la richiede il momento: *seria, imponente, efficacissima*. Le misure preventive — non che czaresche — delle autorità *poliziali*, sempre pronte a schierarsi dal lato dei capitalisti, non varranno, come che sia, a raffrenare gli slanci di legittima ribellione del proletariato paulistano.

Già — come un raggio di tepido sole — la speranza penetra nei tugurii a destarvi un sorriso di sollievo. *Oh, finalmente!... l'incubo della più incivile, della più assassina delle spogliazioni pare abbia i suoi giorni contati...*

Non avverrà, certo, come dovrebbe purtroppo già essere, fra gente che ha l'ambizione di professarsi civile; non avverrà — diciamo — che al lavoratore, al produttore della ricchezza sociale, sia riconosciuto il diritto all'abitazione gratuita. Siamo ancora lungi dalle prudenti armonizzazioni d'interessi; il leone proletario sonnecchia, la borghesia può darsi ancora bel tempo....

« *Liberté, égalité, fraternité!...* In pieno regime dell'*ordine* e *progresso*, i cani, le vacche, i porci, e le galline hanno diritto al ricovero; l'operaio no.

Ciò non di meno, questa volta, i signori padroni di case dovranno — loro malgrado — ritrarre alquanto gli adunchi artigli dalla gola dei nostri cari.

Faremo sforzi supremi, metteremo a repentaglio anche questo straccio di *libertà* — se sarà necessario; — purchè, dal nostro sacrificio, derivi l'agognato ribasso delle pigioni.

Per appagare l'insaziabile voracità del padrone di casa, abbiamo duvuto — troppo spesso — ridurre l'alimentazione della nostra famiglia ad un qualcosa di così miserabile, di così schifoso, da ripugnare persino a descriverlo.

I nostri figli, le nostre donne — malnutriti, cenciosi e sfiorati dalle pessime condizioni igieniche dell'abitazione — portano, impresso sui volti emaciati, lo stigma, i caratteri della più radicale anemia e della tubercolosi. Le nostre giovinette — obbligate alla promiscuità sessuale senza riguardo all'età — divengono le facili vittime d'una passionalità morbosa.

Eppure... mentre pensiamo a dare maggior vigoria alla protesta imminente; mentre siamo pienamente convinti di fare opera riparatrice, non solo; ma civile e morale ad un tempo; mentre saremmo quasi tentati di chiedere una legge che armonizzasse i rapporti pecuniarii, fra inquilini e proprietarii, ci preoccupa la previsione della sistematica parzialità *tutoria — che non mancherà di produrre i suoi sinistri effetti* — e c'incombe il dovere di svegliare nel popolo il sentimento della solidarietà, per una eventuale resistenza ad oltranza.

Così vogliono i fatti, così c'impone il dovere.

Che ne dite? signori dell' **ordine** e... del **progresso....**

Che siamo dei sovversivi, n'è vero?!.

Infatti, dei lavoratori che — in pieno *trasbordo di civilizzazione* — osano reclamare una modesta casetta per abitarvi soli, colla propria famiglia, devono essere certamente, dei soggetti lombrosiani, non v'ha dubbio.

E va bene?

Ma intanto, se vi sarà ancora permesso di imporre, a degl'infelici carcerati, la promiscuità — pubblicamente riprovata e mille volte maledetta — dei vostri istituti penitenziarii, dei vostri infernali *calabouços*, per conto nostro, siamo disposti a finirla.

Vogliamo, anche noi, il nostro *canile*, la nostra *stalletta*... Siamo stanchi di abitare, in *due*, in *tre* ed anche in *quattro* famiglie, il medesimo tugurio.

Ghignate pure... In uno slancio supremo di legittima difesa, sapremo strappare l'arma fratricida dalla mano feroce dell'assassino. E' una battaglia di vita o di morte, che sta per ingaggiarsi; lo sappiamo e sapremo vincere: *nulla ci farà indietreggiare!*

***

Contro i padroni di case, che ci rubano una buona metà dei nostri magri salarii, che ci condannano — senza misericordia — alle più dure privazioni domestiche, dobbiamo muovere risoluti, senza stupide resipiscenze.

E non dobbiamo dimenticare che, al lato dei padroni di case, di questi vampiri insaziabili, vi sono dei nemici ancor più terribili, ancor più spietati.... Sono quei truci speculatori della miseria impotente, coloro che affittano delle case, per subaffittarle frazionatamente a dei terzi.

Non tutti avranno provato lo sconforto che assale, quando si deve dipendere da simili arpie; tutti però le conoscono, almeno per rinomanza.

D'una casa affittata per 100$000, essi ne esigono il doppio, per lo meno.

Si riservono, per uso proprio, la parte più grande, la posizione più bella; subaffittano il resto — anche la latrina se possono — ed hanno abitazione gratis ed un lucro certo mensilmente. E chi paga? i poveri sventurati che non possono affittare, indipendentemente una casetta.

Se il più inumano dei padroni di case — *qualche volta!...* — s'impietosisce di fronte ad una sventura manifesta e vi concede una breve dilazione per il pagamento dell'affitto, coloro che subaffittano per speculazione sono inesorabili sempre. Avidi, ma legalmente impotenti, essi subaffittano quasi sempre a persone, sulle quali hanno certezza di trionfare colla prepotenza.

Nella prossima agitazione, bisognerà ricordarsi di fissar bene la posizione di questi malandrini, sia difronte alla legge, come in relazione ai diritti del popolo.

Quello morto e quello vivo...

Si dice che quello morto sia figlio di quello vivo. Io ci credo. Se altri non ci credono io non vi ho colpa. Eppoi non me ne importa.

Quello che fu morì sotto i colpi di rivoltella di un'anarchico, dopo s'intende, aver fatto mitragliare, durante vent'anni, per le vie e le piazze d'Italia la plebaglia affamata. Oggi, ligi alla sua memoria, i suoi ammiratori — non meno sanguinari di lui — lo chiamano il re magnanimo.

E poveretto! quantunque se lo sia meritato, è morto come lui — per il suo capriccio, la sua ambizione, la sua perversità di bestia felina — fece morir tanti altri.

Un bel giorno presogli il ghiribizzo di diventar imperatore d'Etiopia, stimolato dal veder sua *sorella* Vittoria — oggi morta anch'essa — imperatrice delle Indie, mandò colla complicità dei 500 delle migliaia — inmemore che gl'italiani riconquistarono la propria patria a prezzo di sangue — mandò migliaia di giovani a morir in Africa per conquistar la patria degli etiopici.

In dieci anni quanti giovani italiani lasciarono la vita, a quanti eroi la tolsero, sulle brulle ambe africane?

Dogali, Saati, Senafè, Amba-Alagi, Adua, tappe sanguinose in cui migliaia di giovani vittime lanciarono le loro maledizioni — negli spasimi di un'agonia atroce — raccolta da tutto un popolo — contro una dinastia di re macellai!

Zolle bagnate dal sangue di tanti giovani innocenti — italiani e itiopici — io vi bacio, perchè deste vita ai fiori rossi di una vendetta che germoglia nel cuore di un popolo di oppressi, di affamati.

Passanante, aveva conosciuto questa belva e tentò abbatterla, ma il suo fato non lo sorresse, e cadde nelle mani dei pretoriani inferociti, reo di aver, col suo coltellaccio, commesso, secondo il codice, un reato passibile di 6 mesi di prigione.

Ma il re era buono e lo mandarono all'ergastolo; or son passati venti nove anni Passanante vi è ancora — pazzo e rovinato dalla terribile pena — ma sta spengendosi lentamente. Così si esprimono le gazzette.

Il re però (quello morto) era buono e ordinò — si è saputo dopo — che alla madre del suo assassino (?) venisse passata una pensione di due lire al giorno. Sarà vero? Così dicono i pennaioli della forca, e io ci credo.

Si, Umberto era buono. Agostino Bertani, dopo aver fatto un chiasso indemoniato ottenne di veder Passanante nella più tetra cella del bagno di Porto Longone. Lo vide da un *spioncino*. Passanante giaceva al suolo, irriconoscibile, marcito dall'umidità (la cella era sotto il livello de lmare), i capelli dalle terribili sofferenze gli eran caduti. Dopo impazzì, arrivando fino a mangiare i propri escrementi.

Ma il re era buono, Aveva riserbate due lire al giorno alla madre del suo assassino... perché vivesse per morire... dello strazio del proprio figlio.

Povera vittima che incoscentemente scopristi, nel parco di Monza, gli amori di un re e di una duchessa, caduto sotto una rivoltella impugnata da una regia mano, perché la giustizia d'Italia non punì il tuo assassino, la tua assassina?

L'uccider gli uomini é un privilegio dei re.

Ma questo re assassino cadde sotto i colpi dell'anarchico Bresci, vendicatore di migliaia di vittime.

Salutiamo l'anarchico e parliamo del re vivo, del figlio di quello morto.

Un'altro anarchico aveva attentato alla vita del re magnanimo: Acciarito. Egli però non ferì nessuno: il suo pugnale entrò in un sedile di carozza, ma fu condannato all'ergastolo.

Cos'hanno fatto i macellai di casa Savoia al povero Acciarito? L'han torturato, colla più feroce delle torture.

Si cercò una disgraziata, ch'era stata l'amante di Acciarito, si scrissero in nome di essa delle lettere false, per far credere all'ergastolano di Santo Stefano che aveva lasciata la sua amante incinta, ch'egli, ora, aveva un figlio e che lo avrebbe riveduto, colla grazia sovrana, se avesse accusati, per farli condannare all'ergastolo una mezza dozzina di anarchici. Acciarito resistette. Ma i suoi carnefici gli portarono dei fanciulli dinanzi alla sua triste cella: ed egli impazzì dal dolore: voleva veder suo figlio a tutti i costi.

Allora entrarono in iscena i suoi torturatori — Doria, Canevelli, Angelelli, il procuratore generale Caprino — e Acciarito ebbe con sè un amico (?) un ergastolano, che riuscì a strappare al povero pazzo tutte le dichiarazioni che gli parve.

E poco mancò — se i giurati di Teramo non sventavano l'insidia — che 5 giovani innocenti — in virtù di queste dichiarazioni strappate ad Acciarito colla più feroce delle tor-

ture — non fossero mandati all'ergastolo.

Il povero Acciarito nell'aula delle Assisi comprese tutta l'infamia e smascherò i suoi torturatori.

Ma i suoi torturatori sono i protetti della vecchia regina sempre bionda e di suo figlio il nuovo re Bomba, che inaffia l' Italia di sangue proletario.

Uno — il commendator Doria — è il direttore generale delle carceri, Canevelli, lo è stato prima di lui, ed è un alto impiegato dello stato, il commendator Caprino — procuratore generale a Roma --- è onnipotente, ed essi minacciano di trascinar nel loro fango dei ministri e una vecchia regina.

E il re? Oh, lui ci ha da fare il macellaio...

***

Passanante pazzo muore; Acciarito, pazzo anch'esso, ma sempre giovane, può guarire e dev'esser salvato, e sarà salvato.

Ora, in Italia, i compagni nostri si agitano per ottenerne la liberazione, e gli anarchici — del bel regno — sparsi in tutto il mondo non negheranno la loro solidarietà, per rendere la libertà a un torturato, reo di aver pugnalato «un guanciale di carozza», e con lui a tutte le vittime politiche che gemono nei reclusori d'Italia.

Si potesse almeno raggiungere lo scopo in tempo che Passanante potesse riveder la luce...

Egli dal suo triste ergastolo ha gridato:

«Io voglio il sole»...

Dopo ventinove anni di terribili torture crediamo che anch'egli ha pagato il suo delitto.

ACRATIBIS.

N. B. — Il comitato, costituitosi in Milano, per la liberazione di Passanante e di Acciarito, ci ha mandate delle liste di sottoscrizione per raccogliere fondi, per proseguire l'agitazione a questo scopo iniziata.

I compagni che desiderano far qualcosa ci avvertino che invieremo loro una di queste liste.

Rivoluzione Sociale

III

Del Riordinamento

Chi vive, lungo tempo, in una società corrotta e pervertitrice, raramente può rendersi un conto esatto di tutte le sconcezze che lo circondano, come la dimora prolungata in un ambiente miasmico, rende meno acute e — talvolta — inosservate le impressioni fetide che affettano costantemente l'olfato.

E' questo un fenomeno dovuto alla *continuità*, che toglie ogni valore all'apprezzamento.

La società presente può essere comparata ad una cloaca pestilenziale in cui confluiscono e ribollono gli scoli e le deiezioni d'un mondo di dispeptici. L'*ordine* borghese è il gran mestolo automatico che rimugina costantemente tanta porcheria in fermento. Nell' intellettualità corrente, si scorge, di leggeri, uno eiaculazione stentata di concetti anafroditi; nel sentimentalismo espressivo, l'eruzione purulenta d'una morbosità cronica e stomachevole.

Oggi, si parla con enfasi, di *beneficienza*, di *carità*, di *mutuo-soccorso*, di *onestá*, di *giustizia* e di *morale*; mentre è una caccia, a coltello, contro tutti i ricorsi individuali, è il banditismo cainesco, l'incestuosità, la pederastia, la prostituzione corroditrice: è il dominio, inesorabile e costante, della frode e della violenza.

Il *Riordinamento rivoluzionario* ha per fine di cancellare, dalla società, tutte le brutture di organizzazione e di rapporto. Il proponimento è arduo, apparentemente utupistico: tanto il male è profondo ed esteso.

Budda, Cristo, Maometto: *degli dei!*... non seppero rispondere alle preghiere ardenti di salvazione di centinaia di milioni di esseri, dannati al servaggio ed alla miseria, se non con delle distrazioni ascetiche e degli improficui sacrificî. La rigenerazione sociale, la redenzione civile degl' iloti non potevano essere opera religiosa.

Non è più la fede religiosa, oggi, che affretta i destini dell'umanità; è la coscienza sicura dei fatti e delle loro conseguenze. I mali che funestano la famiglia umana sono innumerevoli e profondamente radicati, però essi hanno, fra loro la correlazione di origine e quella della sussistenza. Essi sono diramati e dipendono, rigorosamente, da due cause conosciute: *la proprietà individuale* e l' *autorità*.

Un tentativo di riordinamento sociale che non avesse per base la negazione di qualunque autorità inibitrice, dell' uomo sull'uomo, sarebbe vano conato, anche se riuscisse a stabilire l'eguaglianza economica fra gli uomini. Ov' é possibile la restrizione — sí di pensiero che di fatto — il dominio egoistico sulle cose e sulle persone, non tarda ad instaurarsi.

A mali profondi, radicali rimedi.

Il Riordinamento anarchico della società umana si propone il libero accordo e la comunanza dei beni: che val quanto dire: *abolire di fatto e per sempre, gl' incentivi di supremazia dell'uomo sull'uomo.*

Infatti, abolendo, per principio, l'autorità, ne consegue una morale libertaria, capace d'informare la coscienza popolare alla più sana autonomia.

Qualunque autorità è sempre, essenzialmente, limitata nei concetti, esclusiva nei propositi e ferocemente conservatrice dei proprî postulati. L'autorità è negazione d' indipendenza, è il cerchio di ferro che limita, è la stregua capricciosa, a cui devono coordinarsi le idee, le opere ed i rapporti.

Dov' é effettiva l' autorità, la libertà è vana parola: dove non v' è libertà vera, il progresso è inceppato.

Che cos'è l'autorità? Donde proviene? Perchè, se realmente essa è un male, ha potuto governare per tanti secoli i destini dell' umanità?

Per quanto l' umanità non abbia origine storica, noi — per semplice induzione — possiamo rintracciare le prime apparizioni nella vita degli esseri umani.

Basta spingere il pensiero ai primordî dell'umano accentramento, al declino del primo stadio evolutivo della specie umana, all'*amorfia*, per sorprendere l'origine vera.

Ignoranza, fede, autorità, è il trinomio, la triade nefasta: *padre, figliolo* e *Spirito-santo* d'una infelicità mille volte secolare. E' impossibile fissare un termine all'autorità, senza che ci si affacci alla mente il rapporto genitivo di questa con quella.

L'uomo abbandonato a se stesso, cioè privo di cognizioni esplicative, di fronte alle straordinarie stupefacenti e spesso pregiudizievoli vicende dell'ambiente fenomenico, ha dovuto, dapprima, abbandonarsi alle più scapigliate supposizioni, per passare poi, senza logica riluttanza, ai conti *belli e fatti* della fede negli altri. Dagli altri, imparò che *Pluvio* faceva la pioggia e il bel tempo, che *Eolo* soffiava l'uragano, che *Nettuno* gonfiava ed infuriava le onde: che *Cerere* fecondava le messi, che *Cupido* accendeva gli amori... ed egli cominciò a credere nel soprannaturale e pregò.

***

A consolidare il diritto di proprietà privata, valse assai più la *fede*, che la violenza degli usurpatori. Un diritto degli uomini è sempre discutibile; un comandamento *divino* è incontrollabile!

In virtù dell'*autorità religiosa*, sorsero gli usurpatori, quali delegati, dal *padre eterno*, all'amministrazione dei beni naturali e societarî. Però le calamità economiche e le tormentose vicende politiche non potevano tardare — come non tardarono — a mettere in evidenza i fini caineschi della usurpazione. Gli accaparratori, *gli unti del signore*, ebbero sempre — in tempo di angustiosa penuria — di che soddisfare largamente nelle necessità della sussistenza, come, nei momenti critici delle invasioni bellicose, il facile riscatto da una inevitabile schiavitù.

Dal contrasto, troppo eloquente, delle condizioni, fra individui del medesimo aggruppamento, fu schiuso l'adito all' insofferenza per certi sistemi di tutela, fu ingenerato il bisogno di salutare emancipazione.

L' autorità si dicentrò: divenne *politica, giuridica, scientifica, morale e religiosa*, ad un tempo.

L' *autorità politica* prese incarico di creare i governi e di difenderli, negando, a tutti ed a ciascuno, il diritto di governarsi da se.

L'*autorità giuridica* prese a cuore di far rispettare la proprietà e la vita dei privilegiati.

L'*autorità scientifica* pensò ad aggiustare le convenienti pastoie al pensiero, metodizzandone l' investigazione e controllandone gli slanci.

L'*autorità morale* volle tutti i moti del sentimento e della ragione subordinati a certe *convenienze* sociali in pieno antagonismo colla natura e colla vera civiltà.

L'*autoritá religiosa* — genitrice di tutte le forme più svariate di dominio — continuò la sua via, predicando rassegnazione di sopraffatti e santificando sempre la ferocia dei dominatori.

Però il ciclo delle spogliazioni e delle sopraffazioni sta per chiudersi irrevocabilmente. Sfatato il principio d'autorità e bandito dalla famiglia umana: incisi, nella coscienza, i capisaldi morali del *dovere* alla solidarietà e del *diritto* alla comunanza dei mezzi, all'uguaglianza economica e sociale, non sarà più possibile, nè per frode nè per violenza, far sorgere nuovi contrasti nelle condizioni individuali, nè tampoco, antagoniche tendenze d'intendimento.

«Da ciascuno in ragione delle proprie attitudini: a ciascuno ad esigenza dei propri bisogni.» E' questa la barriera di garanzia che si innalza insormentabile fra la fratellanza vera e le morbose velleità di dominio.

Quale Ideale più umanitario, quale soluzione più sicura e fraterna di un riordinamento anarchico della società?

Non sarà, certo, la felicità completa, non sarà neppure la perfezione e la inalterabile armonia del virere sociale, poichè l'essere ed il sentire degl'individui non hanno nè uniformità, nè continuità. Tutto evolve, tutto si trasforma, tutto passa. *Amorfia, schiavitù, servaggio e salariato* sono le tappe evolutive dell'accentramento umano. Il *comunismo anarchico* sarà il quinto stadio del progresse sociale: ma è da credere che non sarà l'ultimo.

Tuttavia si può di leggeri riconoscere che ordinamento più bello, somma maggiore di benessere e di garanzie, l'uomo — nonchè desiderare — sarebbe, persino, nella impossibilità d'ideare attualmente.

A. BANDONI.

ALLE MADRI PROLETARIE

L'abbiamo detto che sotto le stanghe dei carri vi sono dei muli più intelligenti e degni di rispetto dei *rappresentanti* (?) del popolo, nè ci siamo ingannati.

Il ministro della guerra della repubblica brasiliana e papalina ha fatto presentare al parlamento nazionale un progetto di legge per il servizio militare obbligatorio...per i lavoratori.

Questo progetto esenta dal servizio militare:

1. I Frati,
2. I preti,
3. Gli studenti dei corsi superiori,
4. I professionisti laureati,
5. Gl'impiegati pubblici,
6. I negozianti che hanno un capitale superiore ai 20 *contos*,
7. I machinisti che conducano una machina di un valore superiore ai 20 *contos*.

Non vi pare proprio carina? coloro che non possiedono che le proprie braccia per arricchire dei parassiti, devono difendere una patria in cui non possiedono 1 metro quadrato di terreno, e dove non godono di nessun diritto.

E' una bella lezione data alle madri proletarie che hanno acconsentito con gioia, a vestire da soldati i loro piccini per mandarli a scuola.

Domani quando la patria ne farà, per il capriccio dei suoi signori, dei cadaveri, non avranno nemmeno diritto di piangere.

La voce del rimorso griderà loro:

«O madri snaturate i vostri figli sono morti perchè voi l'avete voluto. Voi siete le assassine dei vostri figli. Non piangete, ipocrite! Questa è la terribile punizione che strazierà i vostri vecchi giorni. Se non volevate che morissero dovevate opporvi a che fosse inoculato nel loro sangue il *virus* del servaggio, con un amore di patria che spinge all'assassinio.

Spose, ne siete ancora in tempo, incitate i vostri mariti ad opporsi violentemente a questa legge scellerata che i saggi han chiamato l'imposta del sangue; madri togliete da dosso ai vostri piccini la divisa vergognosa dell'assassino.

Madri del popolo pensate alla salvezza dei vostri bambini, che tanti sacrifi vi costano.

Quando i vostri bambini sono ammalati, passate delle notti intere intorno alle loro culle, sospirando ai loro sospiri, piangendo ai loro pianti, vivendo di un loro sorriso, e come potreste mai resistere allo spettacolo di vederli in un fosso, nell'ora della battaglia — dell'assassinio collettivo — voluta dai padroni, col petto scuarciato, imprecando il giorno della loro nascita, abbandonati da tutti, maledicendo chi li mise al mondo?

***

Vedete, o madri, come coloro che possiedono la patria, le ricchezze, pensano saggiamete alla propria salvezza?

Ebbene dite loro: «Voi possedete la patria e dovete difendervela.

«I nostri figli debbono pensare a proteggere la nostra vecchiaia, a crearsi una famiglia.

La patria dev'esser difesa da chi se la gode.

E chi si gode la patria?

I frati, i preti, i dottori fatti o in erba, i ladri del danaro pubblico, i ricchi commercianti.

Ed è questa gente appunto — che fa e fa fare le leggi — che non vuol difendere la *propria patria*, costringendo i figli di coloro che non possiedono nulla, miserabili essi stessi, a servire e a morire per il loro idolo.

Ma voi, o madri proletarie, vi ribellerete, farete ribellare i vostri uomini contro questa iniqua legge.

***

Votata che sarà questa legge e se tutte le madri proletarie non animano i loro uomini alla resistenza — ne verranno subito presentate delle altre a coronare degnamente quella dell'*imposta del sangue*.

Un onorevole ha già preparato il segunte progetto:

«Essendo i frati, i preti, i dottori, gli impiegati pubblici, i commercianti, tutta la ciurma sterminata degli oppressori e degli sfruttatori del popolo, noi deputati e senatori compresi, i padroni della patria, il parlamento approva e il presidente della repubblica sanziona:

a) I lavoratori che non saluterano i loro padroni, riceveranno in una piazza pubblica 50 vergate sul deretano;

b) Gli operai che abbandoneranno il lavoro per esigere aumenti di salario e diminuzione di ore di lavoro, saranno fucilati, dall'esercito, nelle vie;

c) Gli uomini che non vanno a messa saranno deportati all'Acre; le donne che non si confessano una volta alla settimana avrannno i capelli e le orecchie tagliate;

d) Coloro che non pagheranno la pigione, la tassa di strozzinaggio, verranno imprigionati per 5 anni;

e) Il popolo dovrà lavorare, pagare, e riverirci, applaudirci e difenderci. In caso di ribellione verrà proclamato lo stato d'assedio, e i ribelli verranno decapitati, dopo l'imposizione dei santissimi sacramenti....

Amen!

MASTR' ANTONIO

Note... agro-dolci

A Acratibis

«Noi non ci siamo capiti» come Stecchetti dice, o meglio, canta, alla sua amante.

Ecco, tu confondi il riso che si cuoce con quello che resiste a tutte l'ebollizioni. Oh! mio caro, si ride in tanti modi... Sai di coloro che davanti ad una immane sciagura invece di erompere in singhiozzi, lanciano una risata che mai finisce, stridula, spaventevole?...

Credilo, vi sono casi in cui ridere è concentrare il pianto e dare alla bestemmia l' aspetto di una smorfia...

Un lamente è rassegnazione, ma una risata può assumere un' eroica forma di rivolta.

C'è di piú. Saper ridere è saper demolire.

Un'ironia è a volte una rivoluzione, e vale dieci barricate.

Voltaire senza il suo sorriso è un filosofo codino: i suoi periodi senza la puntuazione del suo sorriso nulla dicono.

Quano un popolo tace, flagelli il distico di Pasquino la tirannia.

Può sembrar poca cosa: eppure è grande cosa.

Dà retta a me: sii filosofo.

Lascia il pianto alle vedove inconsolabili. C'è chi può godere in veder ribelli lagrimando.

E lascia il pianto ai coccodrilli...

E nell'ora in cui il calice delle amarezze è colmo, in cui il disgusto ti soffoca, fa come me: ridi... Ridi dei forti e dei fiacchi.

E che il tuo riso strazî gli uni e inasprisca gli altri.

Si, Ravachol che sale la ghigliottina cantando, è un eroe. Egli non dà spettacolo del suo dolore: egli ride della morte e di chi alla morte lo danna. Levino il cappello i piagnoni.

E che importa se quel canto non è un canto? Certo anche il nostro riso non è quello che si cuoce...

Certo a qualcuno parrà un maschera...

Forse lo è...

Ma che importa?

Noi diamo ai codardi ed ai vili la soddisfazione di vederci commossi per le offese loro, per le calunnie loro: non diamo al mondo lo spettacolo della nostra disperazione del nostro spavento... non diamola mai... mai...

E sfiori sempre sulle nostre labbre la smorfia dell' ironia, atroce o feroce... la smorfia che si rassomiglia ahimè! assai, a quella del pianto.

G. DAMIANI.

La terra al contadino

Quest'anno un buon numero di proprietari di questa zona hanno deciso di non concedere ai loro coloni, come è sempre usato negli anni scorsi, terreno per seminarvi dei cereali (riso, fagiuoli, ecc.), per il sostentamento delle loro famiglie, giacchè la coltivazione del caffè — essendo questo prodotto sceso a bassi prezzi — non dà più, ai coloni, nemmeno da sfamarsi di polenta.

Lasciate che dimostri con un esempio questa verità. Prendiamo una famiglia di otto persone. Tre soltanto sono buoni al lavoro: essi possono coltivare, al massimo, 10,000 piedi di caffè, ciò che rende loro, a 70$000 per ogni mille piante, réis 700$000. Ora io mi domando, se il fazendeiro, non concede a questa famiglia di potersi coltivare un pezzo di terreno, per procacciarsi almeno la polenta, come fa a vivere con questa misera paga? E quando la paga non viene?

I proprietari dal lato loro cercano di giustificarsi col dire che le numerose imposte che debbono pagare al governo, e il basso prezzo del caffè, non concedono loro di poter retribuir meglio le loro bestie da lavoro. Se questa giustificazione si può ritener, fino ad un certo punto, vera per quanto riguarda la retribuzione della coltivazione del caffè, non giustifica in nulla la caparbietà dei proprietari che si ostinano a togliere ai coloni l'unica via di salvezza, il coltivarsi cioè, per proprio conto, un campicello per poter mangiare quotidianamente la polenta.

E dire che se gettiamo uno sguardo in torno a noi, vediamo che questi proprietari, specialmente nei *sertões*, possiedono delle centinaia di ettari di terreno, che non servono ad altro che per rifugio ai serpenti.

I coloni — è necessario che lo comprendano i signori proprietari — non domandano altro che di lavorare, e vorrebbero tagliare quelle immense macchie incolte, che col tempo possono dar loro da mangiare secondo la propria fame.

Siccome, però, la terra incolta è posseduta — nella maggior parte dei casi — da incoscenti piccoli tiranni, che si pensano valer qualcosa di più, esser dei personaggi importanti, quando possono vantarsi di possedere immense terre che non hanno la possibilità di coltivare, ma che, in virtù di una legge scellerata, possono negare alla gente di buona volontà il diritto di chiedere, a queste terre, col sudore della propria fronte, il pane quotidiano.

La colpa maggiore di questo stato anormale di cose è dovuta al governo, il quale finge di fare il bene del paese distribuendo le terre, non ai coloni che le feconderebbero, ma a una massa di *caudilhos* che per lo più le vogliono lasciare incolte.

E così la commedia della divisione delle terre si rinnova, ma restano sempre incolte.

Oggi si espropria l'uno per pagare i servizi di un furfante, domani si esproprierà questo per pagare un furfante maggiore che si è reso indispensabile ai politicanti e ai preti.

Di questo passo si corre alla rovina: i coloni, affamati, maltrattati, scappano e non tornan più.

Il paese invece di popolarsi — malgrado i Doumer — si spopola, e la colpa è tutta del governo che favorisce le canaglie e s'infischia dei lavoratori.

Alla terra — se ne persuadono i proprietari infingardi — l'uomo non deve chiedere la fortuna propria, cioè il diritto di mantenere l'umanità schiava, ma col proprio lavoro si deve strapparle il benessere, se si vuole realmente che il paese sia veramente ricco.

Bisogna, se si vuol riparare al male, invertire le norme della vita. Oggi la terra è nelle mani di chi non la lavora e non vuol farla lavorare ad altri. Questa è la causa di tutte le rovine.

Si vuol un paese ricco? Ebbene, invece di far lavorare mille individui per fare un milionario, si riconosca il diritto comune che la terra non può appartenere che a chi la lavora.

Diversamente non si riuscirà ad altro che a mettere la patria nelle mani di un ristretto numero di privilegiati, che avranno tutto l' interesse a mantenere nella miseria e nell'abbrutimento, i contadini e gli operai. E ciò non è nè giusto nè civile.

S. Lourenço do Turvo.

C. Signorini.

Lo sciopero generale in Italia

Dai telegrammi abbiamo appreso che nell'Italia dell'onorevole Giolitti, il ladrone impunito della Banca romana, è scoppiato improvvisamente, alcuni giorni or sono, quale uragano, lo *sciopero generale*; dovuto, come sempre, ad un eccidio di proletari, commesso dagli sgherri della monarchia sabauda, a Milano di fronte allo stabilimento Miani.

Da Milano a Roma, da Torino a Napoli, dalle alpi nevose alla miserabile Sicilia, lo sciopero generale riuscì completamente; malgrado le armi gesuitiche adoperate dai capoccia del socialismo parlamentare, perchè, quel moto spontaneo del proletariato italiano che astenendosi dal lavoro si rendeva solidale coi colpiti dal regio piombo, condannava unanimemente gli assassini,

Quasi tutti i deputati socialisti furono contrari allo sciopero generale, ma il posto d'onore in quest'opera questurinesca spetta, come sempre, agli onorevoli Turati e Treves, futuri carabinieri della monarchia italiana.

Mentre non era ancora spento l'eco dei colpi di rivoltella che, ferivano barbaramente degli operai, colpevoli solo di avere fischiato dei crumiri; e le chiazze vermiglie di sangue proletario stavano ancora là, a dimostrare coi fatti, la ferocia degli sgherrani di Vittorio Emanuele III; i deputati socialisti Turati e Treves, in un comizio tenuto all'arena a Milano, tentavano con arte loiolesca di scongiurare lo sciopero generale, perchè dicevano essi, danneggia la borghesia.

Il proletariato milanese questa volta, accettò i gratuiti consigli dei due deputati socialisti a fischi e a urli, tanto insistenti da costringere i due seguaci degeneri di Carlo Marx, ad abbandonare in fretta e in furia la tribuna.

Brutti sintomi questi per i socialisti della medaglietta, il proletariato comincia a comprendere che i preti rossi valgono quanto i eri; e noi speriamo, che non tarderà molto a mandare al diavolo i cattivi pastori...

Noi plaudiamo anche al proletariato italiano che con ammirevole rapidità, senza aspettare ordini di sorta, ne da federazioni, ne da confederazioni proclama lo sciopero generale.

Noi speriamo che ciò servirà d' insegnamento al proletariato argentino, perchè lo sciopero generale per essere efficace, si deve proclamare improvvisamente, senza aspettare l'ordine da federazioni più o meno rivoluzionarie come si è fatto nell'ultimo sciopero generale per i luttuosi fatti di Bahia Blanca.

Mar del Plata, 20—10—907.

Alberto Meschi.

AI SIGNORI ONESTISSIMI

Voi che vi dilettate a chiamare gli anarchici sognatori, pazzi, e sanguinari, potreste dirci chi sono quelle brave persone che arricchiscono condannando il prossimo alla miseria?

Sono gli anarchici che sfruttano per 14 ore al giorno, nelle fabbriche, i fanciulli e le donne?

Sono gli anarchici che imprigionano i lavoratori che fanno sciopero perchè la fatica che i padroni gli impongono li uccide e non gli dà pane sufficiente per saziare la loro fame?

Sono gli anarchici che per dare il permesso di abitare una lurida catapecchia ai lavoratori, rubano loro la metà del salario?

Non siete forse voi, o signori onestissimi, che fate le leggi, che volete un esercito per difendere i vostri privilegi iniqui?

Tutto ciò che vi è di più lordo nella società presente è opera vostra. Le prigioni — tristi mostri dove mandate a marcire le vittime della vostra ingordigia —: le caserme scuole dell' assassinio — dove ai plebei fate pagare l' imposta del sangue —: i postriboli — centri di infezione e di degenerazione — dove l' uomo abrutito, che non puol crearsi una famiglia, soddisfa bestialmente le sue necessità fisiche: sono opera vostra.

Ma voi non volete essere i colpevoli di tutto questo male, ma intanto, l' uomo dannato al servaggio se gli dite: perchè sei vile? egli vi risponde: « Io faccio così, perchè il padrone vuole che sia così! »

Ecco perchè il proletario si fa sbirro, cane di guardia dei privilegiati che lo schiacciano e condannano all'abbominio: i proletari fanno tuttociò che a loro nuoce e a voi dà onori e ricchezze. Non è forse il proletario che per un pezzo di pane fabbrica per conto vostro sostanze alimentari nocive — che la sua classe deve consumare — stoffe e utensili inservibili?

Al proletariato manca la scienza e la coscienza della solidarietà, che dovrebbe unire tutti gli uomini, e ciò per colpa vostra, o signori.

Non è forse in merito alle vostre leggi, ai vostri privilegi che oggi, noi lavoratori, dobbiamo versare tante lagrime, tanto sangue; lamentare tante tragiche morti dei nostri: tanti sacrifici di vittime immolate ai vostri sanguinanti idoli?

Potreste contare, senza inorridire il numero delle vostre vittime? Quanti sono gli affamati trucidati nelle vie? quanti sono i proletari immolati, nelle guerre, in nome della patria, ma che sono morti invece per la vostra avidità di dominio e di ricchezze? quanti sono gli sventurati che per un ideale di amore, di solidarietà umana gemono nei reclusori, nelle vostre bastiglie? quante sono le sventurate popolane che fanno mercimonio del loro corpo? quanti sono i bimbi che sudano, uccidendosi lentamente nelle fabbriche, o che stendano la manina chiedendo l'elemosina per mangiare un pezzo di pane?

Ma voi non volete, o signori, contare le vostre vittime. La ridda di tutti questi spettri, di tutti questi infelici vi spaventerebbe. Nevvero?...

Ma se voi non volete guardarle queste vostre vittime, il popolo dal cui seno son sorte le guarde e freme e finirà per scattare, perchè ha compreso che quando gli anarchici chiedono la libertà per tutti, non sono dei *sognatori*, ma è giustizia che sia così: perchè ha compreso che non sono *pazzi* coloro che vogliono che il fanciullo e la donna non siano condannati a compiere un lavoro che li uccide: perchè il popolo ha compreso che non son *sanguinari* quegli uomini che combattono il privilegio e le superstizioni -- sostenute con gli eserciti permanenti e le polizie — per innalzare una società dove non esisterà lo sfruttamento e l' oppressione dell' uomo sull' uomo.

Barrinha de Ribeirãozinho.

Iginio Oliani.

SPERANZE...

Ogni qual volta se ne ritorna al bel paese un can mastino del governo italiano, dopo essersi, in tre o quatro anni arricchito coi danari di Pantalone, per compiere l'opera nefasta di macchinar complotti e arresti di sovversivi, spargendo ovunque la corruzione, e lo spionaggio, la stampa onesta lo ricopre di contumelie.

Perchè?...

Probabilmente perchè i cani che mutan paese non possono più mordere i polpacci ai vecchi amici.

E' proprio così. Brichanteau, Monaco, eran delle spie e de' ruffiani, Pio di Savoia un traditore dell'amicizia e una spia.

Tutti gli alti pappaveri dell'alta italianità lo dissero ad alta voce: c'era perfino quella buona lana di Matarazzo a dirlo, mentre un professore, al quale portavano ancora fiducia, difendeva la spia...

Pio non c'è più e nemmeno Rughini... e la speranza rinasce.

Il nuovo console generale Baroli è un galantuomo. Alliata-Bonner la spia, successore di Rughini, è una gran brava persona, tutti lo dicono e lo gridano.

Intanto, questi eccellentissimi, coll'approvazione dei giornalisti di polso e da corda, macchinano, riveriti ed amati, complotti e cospirano contro la libertà dei lavoratori.

E' proprio una bella commedia.

Voi credete proprio che il poliziotto Alliata-Bonner, che ha lasciati così tristi ricordi di sè, come tormentatore di sovversivi, in Roma, abbia cambiato pelo? Credereste ancora il governo di Gennaro III, così minchione da pagar le spie che non fan la spia, cioè che non tramano complotti contro gli odiati anarchici?

Sperate, sperate, o uomini di buona volontà.

Baroli farà come i suoi antecessori, e Alliata come Rughini...

Chi li loda vuol dire che ha la bocca dolce, *tanto per aprir la via alla loro nobilissima industria. Quando poi avran compiute tutte le canaglierie per cui il governo li paga e se n'andranno, allora si chiameranno canaglie e farabutti... mentre si darà il benvenuto alle nuove* spie oneste...

Oh, che commedia!

PARTITO ANARCHICO?

Il compagno Fabbri, redattore del *Pensiero* di Roma, rappresentante perpetuo, dei socialisti anarchici del Lazio, in tutti i congressi passati e futuri, del libero pensiero e dell' anarchismo educato, ribatte sempre sopra un vecchio chiodo. Egli — ogni qualvolta se ne presenta l' occasione — predica la fusione dei socialisti anarchici, in un sol partito, coi socialisti parlamentaristi ma non riformisti.

S' intende che sia da una parte che dall' altra, si dovrebbe, prima di mettersi d' accordo, sacrificare qualcosa. I socialisti anarchici manderebbero alla malora gli *individualisti* e i socialisti i *riformisti*.

L' idea è geniale e merita davvero di far fortuna. Il progresso è sempre progresso. Peccato però che malgrado tutti i buoni voleri dei libertari per bene, si arriverebbe, coll' ibridismo, alla più sfacciata delle dittature: la dittatura partigiana.

Noi — poveri ingenui — che abbiamo creduto e sempre crediamo che l' anarchico fosse tale, per le sue azioni, e che tali si potesse rimanere, mettendosi ad agire in 50 o in 1000, o restando — ciò che non avviene mai — soli; a questa proposta restiamo addirittura sbalorditi.

Alle critiche mosse, a quei poveri disgraziati, che nella loro deficienza mentale, credevano di poter costituire un *partito* anarchico; si è sempre risposto — ipocritamente — che si diceva *partito anarchico* per modo di dire, ma ora ben vediamo, dopo le dichiarazioni del Fabbri che il *partito* — non per la sua importanza ma nella mente dei suoi propugnatori — è tutt' altro che uno scherzo per *modo di dire*. Il Dunois — e la sua opinione è rispettabilissima — nel *Reveil* di Ginevra, arriva perfino a dare più importanza al sindacalismo (secondo le sue affermazioni è sufficiente a sè stesso) che all' anarchismo, ciò che nega, nei *Temps Nouveaux* di Parigi il Malatesta, trattando l' identico argomento.

Prima dell' inutile — almeno per l' anarchismo — Congresso di Amsterdam, avevamo verso i *legislatori* dell' anarchismo un po' di diffidenza, ma oggi, lo dobbiamo confessare, la nostra diffidenza è aumentata.

Infatti, se il congresso non doveva aver diritto di far leggi, lasciando a tutti — come afferma lo stesso Malatesta — i diritti di agire a modo proprio (in senso anarchico naturalmente) allora, perchè si è fatto il Congresso?

Per creare dei grand' uomini, naturalmente, che avessero il diritto di dare l' ostracismo, a quegli anarchici che per agire non han d' uopo di rappresentanti, come lo si vede dall' affanarsi di pochi indemoniati, che per disgrazia dell' anarchismo, trascinano con sè un infinità di zucche vuote, che non comprendono che non si è meno cretini ad essere il gregge del partito anarchico, piuttosto di quello socialista.

Noi non neghiamo la sua importanza al Sindacalismo. Comprendiamo che col progredire dell' industria, la organizzazione operaia è un fenomeno fatale che nessuno può negare, e che è d' uopo portare gli operai -- organizzati o no -- all' anarchismo se si vuol far l' anarchia.

Ma come ben dice il Malatesta, l' anarchico non può esser un servitore dei sindacati, giacchè, colla scusa di innalzare la massa, è costretto a sottostare a tutti i suoi difetti e abberazioni.

Gli anarchici non possono aver dei dogmi, e il dire io non farò propaganda a quegli operai perchè sono organizzati in un sindacato, è il più stupido dei dogmi, poichè, se fosse possibile, si dovrebbe andar anche in chiesa a ricacciare in gola le menzogne ai preti.

Ma da ciò a fare tutto un partito dei socialisti — meno i riformisti — e degli anarchici—meno gl'individualisti — ci corre, e ci corre ancora di più quando si vuol fare un *partito anarchico*: cosa contro la quale anche il Grave -- che non è un mangia sindacalisti—non ha risparmiato la sua critica.

A noi ripugniano gli ibridismi e le confusioni; ma mai ci è venuto in mente di scomunicare chicchessia. A un certo numero ammettiamo che siano la maggioranza) è piaciuto di fare un *Congresso*, han fatto bene di andarci e di decantarne poi i miracoli; noi questo *Congresso* crediamo che abbia lasciato il tempo che ha trovato --a giudicarne dai fatti più che inutile lo crediamo dannoso--e per ciò ci passiamo sopra incuranti.

Nè si creda con ciò che verremo meno ai nostri doveri di anarchici. Il fine verso cui tendiamo non è forse l'Anarchia? Il nostro mezzo d'azione non è forse la tattica rivoluzionaria?

Ebbene: senz'esser andati al Congresso, faremo la propaganda che anche nel Congresso è stata detta necessaria, non perchè ivi vi è stata consigliata, ma perchè prima che al Congresso si pensasse --- come del resto tutti i congressisti --- abbiamo, dacchè siamo anarchici, agito in un tal modo.

L'anarchismo non ha delle aspirazioni incomplete, i suoi fini sono ben chiari: in economia comunisti, in religione atei, in politica anarchici.

Nè gli anarchici --- restando anarchici --- potrebbero far la fusione coi socialisti; nè potrebbero organizzarsi in partito, poichè il partito implica la limitazione dei suoi fini e l' anarchia è una dottrina aperta a tutte le evoluzioni--- del pensiero e della scienza --- a tutti i progressi verso cui --- nell'eternità --- colle sue lotte e i suoi sacrifici --- l'umanità deve arrivare.

Anna de'Gigli.

DELEGADO DE NAZARETH

Sob esta epigraphe, continuarei a tratar das iniquas bandalheiras postas em acção pelo homem que infelizmente occupa a pasta da justiça deste infeliz Estado de São Paulo. O seu procedimento para com um bandido que se occulta sob o cargo de delegado, dedicado á faina não só de fusilar, massacrar, como de roubar até os mais insignificantes objectos das desgraçadas victimas que têm a infelicidade de cahir sob suas garras, é *para quantos conhecem, este monstro o cumulo do proteccionismo escandaloso: é a negação suprema da verdade, do direito e da justiça.*

Se o Papa mandou collocar no Vaticano uma taboleta escripta, approvando as victimas massacradas e assassinandas na eterna recordação de Saint-Barthélemi, porque o Secretario da justiça não faz o mesmo mandando collocar n' uma das suas dependencias, uma taboleta escripta em typos gordos, approvando os assassinatos do seu delegado Francisco Antonio Deroza e todas as suas acerbas perseguições aos que procuram trazer á luz do dia os barbaros crimes?! Porque o Secretario da Justiça só se limita em mandar processar por vagabundos e anarchistas aquelles que são filhos de paes livres e aos quaes as cadeias do despotismo não puderam circundar-lhe o berço?! Porque o Secretario da justiça não ordena o exterminio de todos áquelles que sabem conservar a dignidade e independencia de seus progenitores?!

Saiba portanto o Secretario da justiça, que o germen da virtude e da liberdade que meus paes com tanto carinho souberam imprimir-me na alma, não se apagará com as suas vis perseguições, com os seus architectados processos, proprio dos pusil-

---

APPENDICE N. 9

Avv. EMILIO BOSSI

(MILESBO)

Gesù Cristo non è mai esistito

I trenta denari del tradimento di Giuda, e l' atto di Giuda che li getta nel tempio, sono presi alla lettera dall' oracolo di Zaccaria (1).

L'acquisto del campo di sangue coi denari del tradimenro, il rimorso e il pentimento di Giuda, la sua morte prematura, il genere della morte, l' idropisia e la cecità, tutto ciò si trova nei varii testi dell' Antico Testamento (2).

Tutto il piano ed i dettagli stessi dell' istoria della crocifissione gli evangelisti li hanno tolti di sana pianta dal capo LIII d' Isaia e dai Salmi XXII e LXIX. In più Giovanni, preoccupato a far vedere in Gesù il vero agnello pasquale, aggiunge l' isopo, che nell' Esodo (3) è impiegato appunto nel sacrificio dell' agnello pasquale.

Se Cristo sceglie la Pasqua per essere crocifisso, gli è perchè la sua missione è appunto quello dell'Agnello pasquale, di essere sacrificato a Pasqua per riscattare l' umanità dal peccato originale. E qui ci si permetta di deplorare il grande spreco di energia fatto da coloro che, pur volendo conservare in Cristo l' uomo, si arrovellarono

(1) XI, 13.
(2) Strauss op. cit., II, XC.
(3) Esodo XII, 21-22.

il cervello per spiegare ciò che, senza togliere a Cristo ogni realtà storica, è affatto impossibile, vale a dire lo spostamento del giorno del suo sacrificio, come se questo fosse storico, e non soltanto simbolico, e come se lo spostamento avesse avuto altro scopo fuor quello di cambiare la data della Pasqua ebrea, come se n' era cambiato il simbolo, sostituendo all' agnello materiale l' agnello simbolico.

I due ladroni in mezzo ai quali Gesù viene crocifisso sono da Marco stesso messi in relazione colla profezia di Isaia (1).

Matteo e Marco mettono in bocca a Gesù le parole: « Dio mio, Dio mio, perchè mi hai lasciato? » Ora, nel Salmo XXII, v. 2, si legge appunto: « Dio mio, Dio mio, perchè mi hai lasciato? ».

Le parole: « Padre perdona loro perchè non sanno quel che si facciano », sono messe in bocca a Gesù per realizzare ciò che Isaia aveva detto del genitore di Dio il quale, messo fra i malfattori e caricato dei peccati di molti, egli stesso si sarebbe caricato delle loro iniquità (2).

Il Profeta Zaccaria aveva detto che gli abitanti di Gerusalemme avrebbero visto Geova trafitto: donde la necessità del colpo di lancia a Gesù, affinchè quando, secondo l' altra profezia di Daniele (VII, 13), Gesù sarebbe venuto sulle nuvole del cielo, questa ferita potesse essere veduta.

Ma Gesù non era soltanto « colui che essi hanno trafitto » egli era anche l' agnello di Dio, e precisamente l' agnello pasquale, del quale era scritto: « non ne romperete alcun osso »; donde la necessità che le sue gambe non fossero rotte: ed anche a questo provvede l' evangelista facendo in modo che, a

(1) Isaia LIII, 12.
(2) Isaia LIII, 12.

differenza dei due ladroni, a Gesù non vengano rotte le gambe.

Isaia aveva detto che il servitore di Jehova nella sua morte è avvicinato ai ricchi e ai criminali (1).

Quanto ai criminali, gli evangelisti li fecero intervenire mediante i due ladroni: quanto ai ricchi, vi provvidero, facendo seppellire Gesù da un ricco uomo di Arimatea, nominato Giuseppe, discepolo di Gesù. Isaia aveva detto ancora: « Che hai da far qui? E chi è quel dei tuoi che tu gli tagli qui una sepoltura? Perchè egli tagliava il suo sepolcro in un luogo rilevato e si disegnava un ostello nello roccia » (2). Ed ecco che gli evangelisti fanno deporre Gesù nel sepolcro nuovo di Giuseppe d' Arimatea; ch' egli si era tagliato nella roccia.

Gesù risuscita perchè sta scritto nel Salmo XVI (9. ss.) e in Isaia (LIII, 10-12).

Ed infine ascende in cielo, ove è accolto alla destra di Dio in adempimento del versetto 1 del Salmo CX, in cui è detto: « Il Signore disse al mio Signore: Siedi alla mia destra, finattanto ch' io abbia posto i tuoi nemici per iscannello dei tuoi piedi » (3).

Tre denominazioni o soprannaturali o metaforiche, oltre quella di Cristo o Messia, designano Gesù nei Vangeli: quella di Figlio di Davide, quella di Figlio dell' Uomo, e

(1) Isaia LIII, 9.
(2) Isaia XXII, 16.
(3) Se volessimo continuare nelle citazioni potremmo ricomporre punto per punto il Nuovo Testamento sull'Antico, Ma al nostro còmpito bastano i punti capitali. Aggiungeremo però i seguenti cenni, che fanno coudividere dagli Apostoli la sorte di Gesù.

La festa di Pentecoste è tolta dalla lettera dell'Antico Testamento. Deut. XVI, 9-11; Num. XXVIII, 26. — La lotta di Pietro e Paolo contro Simeone il Mago ha il suo motivo simbolico nella lotta biblica di Mosè coi taumaturgi egiziani.

Il Salvador dimostra che l' *Apocalisse* è una copia pura e semplice dei profeti ebrei, specialmente di Ezechiele e di Daniele.

quella di Figlio di Dio. Orbene: tutte e tre non fanno che confermare il suo carattere simbolico. Figliuol di Davide, o discendente da Davide doveva essere il Messia, secondo la teologia ebraica. L' espressione di Figliuol di Dio era già stata usata nell'Antico Testamento per designare non soltanto il popolo d' Israele (1), ma anche i re di questo popolo quali Davide e Salomone (2), ed i più degni dei loro successori (3).

E l' espressione di Figliuol dell' uomo si trova in Ezechiele, in cui ha il significato di uomo onorato dalle alte rivelazioni di Dio (4) ed in Daniele, ove significa precisamente il Messia che verrà sulle nubi del cielo, come in Matteo (XXIV, 30; XXVI, 64) (5).

Nemmeno qui, adunque, niente di nuovo nei Vangeli che prima non fosse nell'Antico Testamento: niente di nuovo sotto il sole, come direbbe Salomone.

Tutte le designazioni del Cristo erano già usitate nell'Antico Testamento, più o meno nel significato metaforico o di allegorie, mentre nel Nuovo Testamento acquistano il carattere soprannaturale proprio del mito (6).

(1) Ezechiele IV, 22; Os. XI, 1; Salmo LXXXX, 16.
(2) II Sam. VII, 14; Salmo LXXXIX, 27.
(3) Salmo II, 7.
(4) II, 1, 3, 6, 8; III, 1, 3, 4, 10, 17, ecc.
(5) VII, 13.
(6) Nel nostro sistema cade ogni difficoltà riguardo al sapere se e quando Cristo si sia appropriate le qualificazioni soprannaturali che il Nuovo Testamento gli attribuisce e spesso anche gli mette in bocca. Per chi crede che Cristo sia stato uomo la difficoltà è insolubile, perchè, volere o no, Cristo parla proprio di sè come del Messia che doveva venire, anche nei Sinottici, e precisamente in quel passo di Matteo (XXII, 41) di cui l' unica soluzione razionale conforme al testo è proprio quella che lo Strauss, per cagion di sistema, ha dovuto scartare: quella, cioè, che Gesù ha voluto indicare la propria superiorità su Davide, dal quale doveva procedere secondo la carne o la legge, mentre procedeva da Dio quanto allo spirito.

Questa difficoltà è sempre stata la pietra d' inciampo dei cristologi che vollero fare l' impossibile: vale a dire mantenere a Cristo un carattere umano, laddove questo è inconciliabile colle leggi della natura e della storia. Per noi non solo questa difficoltà scompare, ma è argomento non ultimo che entra in linea di battaglia a provare che soltanto col nostro sistema, vale a dire restituendo Cristo al cielo, si può capire e spiegare il Nuovo Testamento, il quale altrimenti riesce la più assurda cosa del mondo, come n' è prova la tortura inaudita cui ha sottoposto il cervello di tutti coloro — e quanti e quali! — che si accinsero a spiegarlo razionalmente.

Quanta dispersione di forza, e quale spreco di intelligenza! Fra « i benefici » effetti del cristianasimo anche questo è da contar!

A questo punto sorge la domanda: quelle dell' Antico Testamento, dai Vangeli stessi — come fu visto — applicate al Cristo, erano proprio vere allegorie? La domanda non è oziosa: perchè, ove la risposta fosse negativa, sarebbe sostenibile la tesi che Cristo ha potuto egualmente esistere, perchè se gli evangelisti gli hanno applicato a torto delle allegorie che non erano tali, ciò nulla toglierebbe alla realtà della sua esistenza. In altri termini, ci si potrebbe obbiettare che non il Cristo fu male immaginato per essere male adattato alle pretese allegorie dell'Antico Testamento, che allegorie non erano; ma che le pretese allegorie dell'Antico Testamento sarebbero state male immaginate per essere male adattate a questo personaggio, il quale perciò non cesserebbe di essere storico.

Ora non fa d' uopo di molta fatica per dimostrare che effettivamente le allegorie dell'Antico Testamento hanno preceduto il Cristo, se anche per avventura non cronologicamente, certo nella mentalità di quell' ambiente dal quale il Cristo è stato creato.

Perchè, ove anche l' Antico Testamento nei paesi sui quali fu ideato il Cristo, non contenesse vere allegorie, ma soltanto espressioni poetiche, immagini e figure retoriche colorite dalla calda fantasia orientale dei profeti, ciò non toglie il fatto indiscutibile che gli Ebrei avevano da buon tempo preso

lanimes politiqueiros, que só aspiram ambições e fortunas.

As aguas lustraes com que os padres mentirosos banham ao nascer as creaturas, não lhe lavaram essa macula que se torna chronica na sua consciencia e ha deabrir-lhe uma ferida na alma que lhe servirá de tortura.

Resignado a soffrer tudo, em prol da *Liberdade* e da *Egualdade*, hei de calcar sempre os pés sobre a hydra do fanatismo, da superstição e do erro, até que um novo sol brilhe e dissipe a facção dos despotas e dos assassinos, só então depôrei as armas, e atirarme-hei nos laços da fraternisação universal.

E o sangue das victimas unindo-se com as lagrimas e dôres dos que luctam pela amancipação dos povos, possam salpicar a consciencia do Secretario da justiça, do delegado de Policia Heitor dos Santos e *Francisco Antonio Deroza*, embora seja isso horrivel! Mais horrivel tem sido as suas acções e procedimento para com quem anda de fronte erguida, e que expõe a cada passo a sua vida em prol da humanidade.

PALOWNA.

Bibliografia

Leda Rafanelli — LA CASERMA SCUOLA DELLA NAZIONE. (Dal diario di un soldato).

E' un libricino prezioso che noi raccomandiamo ai nostri compagni, per difonderlo fra i giovani che ancora credono un dovere il servir la *patria di lor signori*. In esso è dipinto in un modo ammirevole — come solo la compagna Leda sa fare — l'ambiente corruttore della caserma, dove gli uomini che pensano e che hanno cuore rimangano stritolati — mercè l'indifferenza e l'ignorauza della maggior parte dei proletari soldati; anch' essi vittime — del mostro militaresco che si pasce di rinuncie, di lagrime e di sangue.

Raccomandiamo ai gruppi libertari la difusione di questo prezioso libretto. —Prezzo 40 contesimi.

Tito Carniglia — BRANI DI VITA. E' un altro libricino che contiene 20 racconti, la maggior parte dei quali sono episodi dei tempi dell' anarchismo eroico, delle pagine di vita vissuta dall'autore stesso, al domicilio coatto e nelle patrie galere.

Per ordinazioni rivolgersi a Emma Bedini, via Napoleone III, N.° 80, Roma. Un esemplare cent. 60.

Nous avons reçu le n.° 3 de «La Société Nouvelle». Cette publication rempalce *La Terre*, l' organe du socialismo rationnel ou colinsien. Il serait désirable que nos camarades étudiassent les œuvres de Colins et d'Agathon. Ils se pourraient convaincre, au moins, qu'il existe une école socialiste qui n' à pas donné de sectaires.

Ce numéro — septembre 1907 — contient: *Correspondance inedite*, Lamennais — *Du Federalisme*, Raoul de La Grasserie *Poèmes en Prose*, Francis de Miomandre—*Chez le libertaire Granjouan*, Auguste Barreau — *Poèmes* (vers), Georges Ramaekers — *Examens des sociétés actuelles*, Elie Soubeyran — *La jeunesse socialiste*, Arthur Jauniaux, etc., etc.

La Societé Nouvelle parait mensuellement, en un volume in 8.° d'au moins 100 pages. Directeur Jules Noël.

Abbonnement pour l' étranger fr. 13,50.

VITA MODERNA

Salto de Itú

Caro Toniuccio,

(SPARTACO) — L' idea di fare il maestro bisogna che te la levi dalla testa, perchè non sei idoneo, altro che inculcare nei cervelli dei bambini delle menzogne, coi 'miracoli dei santi, con il paradiso, l'inferno, gli spiriti, ecc.; tutte cose che incutono spavento ai ragazzi moderni, che ti desertano la scuola, e poi dimmi: vengono alla scuola alle 10 e mezza e gli mandi a casa alle 11; cosa vuoi che imparino, se non fai ancora te dei miracoli come i tuoi santi di legno?

Col vendere biglietti di lotteria in società col tuo cognato, non ti deve rendere, in questo misero paese, mancano risorse, e che ti rimone altro? L' impiego nella Fabbrica di Weisshon!

Questo credo che ti potrà dare alcun sollievo, fino a tanto che gli farai dei favori, come per il passato. Ti sei compromesso di purificare la Fabbrica della Compagnia purgandola dai ladri e dai sovversivi. E' vero? Io non posso credere che un ministro di dio si adopri a queste losche manovre; ma intanto la maliziosa voce del popolino, ti accusa che per mezzo del confessionale e della sagrestia, tu estorci a queste sciocche donnette, con promessa di farle godere il paradiso, i più intimi segreti di famiglia, che poi tu, con arte deleteria te ne servi per papparti tranquillamente lo stipendio della fabbrica, e per ridurre dell' intere famiglie all'elemosina facendole buttare inesorabilmente sul lastrico! — Il doloroso fatto del licenziamento di quella povera famiglia, narrato dal «Fanfulla» informi!

La solita voce del popolo ti vuole attribuire la colpa di tutti quei licenziamenti, di quei poveri padri di famiglia, perchè appartenevano alla lega operaia, e che il Barigudo, senza motivo e per il solo tuo consiglio buttò in mezzo alla strada!

Il recente licenziamento di quell'eretico, e per giunta socialista Tullio Castoldi, non vogliono far cader sopra di te, mio caro Toni, la totale responsabilità, perchè dicono infine che sia una vendetta!!

Io come ti ripeto, non ci posso credere, ma intanto, ma intanto tutti vogliono dire la sua, e credi pure, te lo dico spassionatamente, che se tu fossi veramente colpevole di tutte queste infamità, meriteresti, sempre a tua gloria, oltre che lo stipendio, anche l'amore di essere.... arrostito sulla graticola come S. Lorenzo.

Ora per dimostrarti, mio caro Tonio, che ti voglio uno sviscerato bene, ti farò una proposta che sará un bene per te e per tutta la tua setta nera, ed anche un sollievo per il popolo di essersi sbarazzato di un suo principale e terribile nemico.

Come ben saprai, che l'emigrazione per queste terre è terminata, e i *fazendeiros* piangono a lagrime di coccodrillo la perdita dei coloni italiani, cosa che io invece all'incontrario ne sono arcicontentone, perchè prevedendo prossima la disoccupazione della tua classe, avrò almeno un giorno la felicitá di poterti ben sistemare con tutta la tua setta affumicata (comprese le monache). Questa mia proposta, credo, sarà piacevolmente da te accettata, e che forse tu nella tua grande disperazione non ci pensavi. Là, vedrai come te la passerai tranquillo con la tua famiglia di Gesù e della Vergine Maria!

Si, caro Toniuccio, non c'è altro rimedio, bisogna mandarvi tutti a cambiare aria in campagna, per farvi diventare una buona volta degli esseri umani, perfetti ed utili alla società, facendovi, anche se non vi aggrada tanto, popolare le deserte fazendas, che da tanto tempo i proprietari delle suddette vi aspettono a braccia aperte!!

Solo in questo modo si potrà totalmente sopprimere l' invasione del nefando clericalismo, e risolvere l'importante questione che da secoli agita il cuore proletario!

L'unico mezzo inconfutabile per combattere questo potente e pericoloso nemico, è quello di disertare le chiese, far saltare in aria conventi e monasteri e tutti in compagnia mandarvi a zappar caffè.

«Statte bono», Toniuccio mio, e fatti coraggio, e se tu vuoi guarire dalla malattia cronica che da tanto tempo ti affiigge, non devi far altro che curarti con la mia infallibile ricetta!!

Ribeirãozinho

(VRIK)—Il 20 ottobre la commissione dell'ospedale collocò la prima pietra. Naturalmente vi è stato il solito discorso. Un dott. in legge lo pronunciò e disse che era necessario esser tutti cattolici, aspostolici e romani...

Il compagno Bossi allora prese la parola. Egli cominciò col dire: «Volere biasimare l'idea di far del bene al prossimo sarebbe da sciocchi, ma qui non è questione di ciò. Noi siamo in una repubblica dove la chiesa è separata dallo stato, o per tanto non accade un avvenimento senza che vi sia il prete a fare da padrone e al quale le autorità politiche si sottomettono.»

Dette che ebbe queste parole i caporioni gli imposero il silenzio, perchè, secondo essi, egli offendeva il preti. Ora io mi domando perchè hano fatto tacere il Bossi?

E dire che questa onorevole commissione era composta di fratelli terribili. Ma s'intende se il Dio di questa gente ha creato il diavolo, sapeva quel che faceva.

E se il Bossi, sapendolo come le sapevo io, avesse messe alla luce certe marachelle, della commissione cosa gli avrebbere fatto? Ma se non le sa, dopo la risposta di questi onorevoli, gliele dirò io.

Il prete per mettere la prima pietra di un ospedale, che cosa ridicola, ma signori non era meglio chiamare un architetto?

Jundiahy

(G. N.)—I bambini sono costretti ad andare alla scuola laica vestiti da poliziotti. I più grandi fanno da graduati. E' un orrore.

Invece d'insegnare ai fanciulli di fare il bene s'insegna loro a maneggiar fucili e sciabole per uccidere con precisione e per ordine dei padroni.

Povero mondo! Ma noi abbiamo bisogno, per migliorare il nostri destini, di uomini educati al culto della vita, invece lo stato col pretesto d'insegnare a leggere ai nostri piccini, ne fa degli assassini.

Si comprende che lo stato voglia ciò giacchè senza assassini non vivrebbe tre ore, ma quel che non comprendo è il vedere, dei socialisti avanzati — a parole però — che vestono i loro bambini da sgherri. Che vergogna!

Baurú (Ritardata)

(MIRASOLE) — Il giorno 10 corr. abbiamo assistito all' accompagnamento funebre di una povera vecchia, madre dell' amico nostro Socrate Bossini, che prima del sepellimento hanno voluto portare in Chiesa per le solite cerimonie, ma il prete lasciando aperta la porta della sua santa bottega non si é fatto vedere non essendoci da rosicchiare.

Allora uno del corteo per sbrigarla alla lesta si mise a spargere sulla cassa dell' estinta di qull'acqua sudicia che, come dicono i preti, serve per cancellare tutti i peccati.

Ma quando, o uomini, vi convincerete che tutte queste pantomime non valgono un fico? Volete proprio aspettare che ve lo dica il prete? Poveri cretini! mi pare che un buon esempio questa volta ve l'abbia dato lui....

Juiz de Fora

Cari amici de La Battaglia

Abbiamo avuto la gradita soddisfazione di avere fra noi il comune amico e compagno Oreste Ristori.

Ottenuto il teatrino del Club João Caetano, concesso gentilmente dall' egregio direttore, e socii, il Ristori vi diede due conferenze le quali riuscirono brillantissime.

Sfortunatamente è da deplorarsi che in questa bella Atene dello Stato di Minas, ove risiede il fior fiore della letteratura brasiliana, i soli luminarii della scienza si siano ecclissati ad onta che il Ristori avesse data piena libertà di parola per coloro i quali, pur essendo antagonici, avessero voluto discutere e confutare le sue idee e le sue teorie.

Pazienza, ad ogni modo la festa danzante che si realizzò il sabato per Ristori riusì brillantissima malgrado il cattivo tempo. Vi intervennero molte gentili signore e signorine le quali fecero col loro brio più gaia la festa, la quale ebbe fine a notte molto inoltrata.

Il giorno dopo ebbe luogo une lieta riunione di amici e di compagni dove si brindò all'avvenire di pace e di amore. Durante il desinare regnò la più perfetta armonia.

Il Ristori ha lasciato fra i suoi amici una cara ricordanza di sè.

L'amico,

F. MARCHESINI.

Jardinopolis

(GUIDO), Fra breve riavremo qui una delle solite pagliacciate carnevalesche, nella quale gli erotici pallanzisti spogliano il popolo credulone e bigotto.

Mai come adesso si è vista in questa villa tanta attività pretina. Ciò dipende che ai colli torti non sfugge l'ambiente adatto da sfruttare, e non perdono un minuto di tempo.

La festa passata, uno solo di questi lercissimi lazzaroni per aver gridato quattro bestialità dal pulpito si portó via trecento e cinquanta mila réis. Questa volta faranno di più: ne son venuti tre da Uberaba.

Questi corvi son venuti per far le prediche e per cantare non so per qual anima de *li mortacci loro*.

In musica si portano meglio per il motivo che framezzo a quei tre vocioni baritonali fanno coro diverse signore e signorine di qui con altre venute appositamente da Ribeirão Preto le quali mi pare di averle viste cantare da *Cassoulet*. La cosa rasenta lo schifo; perchè queste isteriche cantanti unite con questi erotici maiali entrano alle otto di mattina nel divino bordello e non la smettono (salvo qualche ora per il pasto) fino alle nove della sera.

In questo frattempo, mentre i porci frati si sforzano per fare intuonare un *mi bemolle* a un *si ben duro* alle coriste, il padre Viñeta si diverte a battere il visino delle ragazzine e scrutinare quale dovrà essere l'ancella a cui dovrà imporre la dura penitenza l'indomani.

Siccome già, qualche provvedimento è stato preso sbarrando le porte di comunicazione degli orti per impedire agli unti e bisunti del Signore di andare ad imporre la dura penitenza alle donne, con questi tre brutti ceffi che sono da poco arrivati, raccomando a quelli che hanno a cuore la loro castitá di mettersi delle mutande di lamiera.

E' innegabile ciò che affermano scrittori autentici quando dicono: «Le nefandezze sessuali sono una istituzione ecclesiastica e non è niente affatto il morbo eccezionale di pochi individui anormali, bensì la conseguenza diretta e inevitabile del bestiale regime della chiesa».

I mille e mille casi che la storia ha registrati per venti secoli consecutivi non sono bastati a mettere in guardia padri e madri contro questo morbo collettivo di una casta religiosa; e si deve vedere ancora mariti e madri dare i figli in pasto a questi porcaccioni della fede.

A festa finita ne riparleremo. Intanto i beati mammalucchi e le beghine ignoranti si preparino a sborsare i baiocchi per il giorno della festa e vedranno ehe le mandibole dei predicatori novelli non saranno meno solide di quelle dei predicatori passati.

Piracicaba

(UN OPERAIO). Il giorno 26 corrente compiva gli anni quella buona lana del gerente, dott. Kock, delle zucchererie di Piracicaba. Il capo scritturale sig. Gustavo Dumarsais, appoggiato dai suoi scarabocchini, pensò di fargli una sorpresa gradita, offrendogli un regalo del valore di 500$000, e per pagarlo pensò di fare circolare una lista di sottoscrizione, fra gli operai, costringendoli a sborsare 5$000 ciascuno.

Appena questi leccazampe si presentarono per esigere la taglia tutti gli operai come un sol uomo si rifiutarono.

Questi leccazampe non si accorgono proprio di esser delle faccie toste? Cinque mil réis, per molti lavoratori delle zuccherie, è il guadagno di una settimana di lavoro.

Lapa

(GUIDO). L'ufficio postale di questa borgata è retto da una donna che pensa a tutt'altro che a compiere l'obbligo suo. Le lettere e i giornali se li tiene tutti per sè. Butta tutto là in un monte, e quando qualcuno va, con tutta l'educazione voluta, a domandarle se c'è per lui corrispondenza, essa risponde invariabilmente — con una arroganza raccapricciante: *não tem nada*.

L'illustrissimo direttore delle poste dovrebbe provvedere acciocchè queste sconcezze non diventino sistema.

Dal Paranà

E' qui tra noi un ingegnere della Capitale Federale, mandato non so da quale Compagnia o Accomandita... per fare calcoli e studi su gl'incompletati lavori di fognatura e di condottura delle acque; lavori che già costarono a questo stato la bellezza di *cinque mila contos* — una bazzeccola! — e che, il dr. Ramos, così si chiama l'ingegnere, dichiara in gran parte perduti: i lavori e di conseguenza i denari spesi. Se v'è stato furto sfacciato, degno di premio, indiscutibilmente è quello di cui è rimasto vittima lo stato del Paranà per colpa unica dei suoi reggitori e del non mai abbastanza compianto dr. Vicente Machado.

Ma sembra che ci sia ancora qualche cosa da *raspare*.

E la *rasperanno* non dubitate!

Tanto il popolo è buono, infinitamente buono, e applaude sempre.

Curityba, 14 ottobre.

G. D.

DA SANTOS

A Bordo del vapore Brasile son passati quatro compagni espulsi dall'Argentina. Prima che il vapore accostasse già si trovava in porto tutta la sbirraglia capitanata dal delegato Dr. Raul. Appena accostato il vapore, costui disse a quei compagni che gli era vietato lo sbarco, e ne ebbe per risposta che non avevano intenzione aicuna di scendere in Santos, ma che se fosse stato il contrario con ordine o senza ordine sarebbero scesi lo stesso.

Dissero infine che se ne strafottano tutti degli ordini. Garcia della Marra, uno dei compagni disse molte verità agli agenti, ed al delegato; ciò spiaque, a quest'ultimo, il quale non potendo sfogarsi perchè erano a bordo, arrestarono il compagno Manoel Gonçalves, nel momento che offriva a quei compagni dei sigari.

Prodezze della signora polizia!

RIBELLE

Santos - 29 - 10 - 1907.

Boicottate i prodotti Matarazzo e i cappelli Cervone.

Comunicati

Il Gruppo Russo, anarchico comunista, di Ginevra (Svizzera) fa caldo appello ai giornali e gruppi editori di parte nostra, di mandargli il cambio e un esemplare di tutti gli opuscoli e libri che a loro cura vengono pubblicati.

Inoltre raccomanda ai giornali anarchici di mandargli gli ultimi 10 numeri apparsi.

Indirizzare:

Giornali, opuscoli e libri a M. Borissoff, Bd. du Pont d'Arve, 29 III, Genève (Suisse).

Corrispondenza, L'Avenir, Avenue Soret, 24 (pour Michael), Genève (Suisse)

Piccola Posta

TURVO. — (Girondi Graziano) Aspettare 32 giorni per contestare una smentita venuta *impudicamente* fuori dopo sei mesi, è una cosa più che ridicola. Non vi pare? L'arrosto freddo si dà ai cani.

JUNDIAHY—(Naccarato) Per forza maggiore Ristori non è potuto venire. Egli stesso vi avviserà del giorno preciso, irrevocabile, della sua venuta.

Sottoscrizione pro "Battaglia"

PALMEIRA (Paranà).

L. Ferrando 1$, L. Mezzadri 1$, L. Agostani 1$, C. Carzino 1$, F. Manzani $1.

Totale 5$000.

---

l' abitudine di spiegare l'Antico Testamento per mezzo dell' allegoria prima che nascesse, s' intende nella loro mente, l' idea del Cristo. Questa dimostrazione fu già fatta, ed è oramai acquisita alla storia, nè noi ci attarderemo a rifarla (1).

Notiamo solo che Filone — il quale non fu messo fra i padri della Chiesa perchè non nomina Gesù e del quale furono distrutti i libri perchè avrebbero dimostrato che il cristianesimo è nato senza Gesù — aveva già messo in allegorie l'Antico Testamento. Fozio, come abbiam già visto (2), pensa che il linguaggio allegorico della Scrittura venga da Filone stesso.

A noi basta, pertanto, il sapere che il sistema d' interpretare l' Antico Testamento era già in uso presso gli Ebrei alessandrini (3) prima dell' epoca assegnata alla vita di Cristo. Imperocchè basta che tali fossero l' idea e lo spirito dominanti di quell' epoca per ispiegarci l' adattamento del mito del nuovo Redentore — immaginato sull' esempio degli altri Dei Redentori — alle allegorie che erano o che si credevano contenute nell'Antico Testamento. E che tali fossero l' idea e lo spirito dominanti di quell' epoca — s' intente là dove il cristianesimo sorti i natali — ci è confermato in modo che non ammette replica dai primi Santi Padri della Chiesa stessa, sopra tutti quelli nati e cresciuti nel medesimo ambiente di Filone, del quale sono veri discepoli. Tali san Clemente Alessandrino (1) e Origene (2), i quali, come abbiam visto (3), sono discepoli e seguaci di Filone anche nel negare l' esistenza storica di Gesù Cristo.

Ma non c' è bisogno d' andare fuori della Bibbia per provarlo. San Paolo attribuisce costantemente un doppio senso alla scrittura (4). Sant'Ambrogio, sant'Agostino e san Gregorio sono del medesimo avviso (5).

L' interpretazione allegorica era dunque l' opera degli ebrei medesimi del tempo in cui prese corpo l' idea del Cristo.

Fu in questo modo che l' idea del Cristo uscì dall'Antico Testamento, e specialmente dai libri attribuiti ai profeti, quantunque, così come si trova nel Nuovo Testamento, non sia precisamente quale si trovava letteralmente nell' Antico, ed anche questo non ha più bisogno di venire dimostrato (6).

Si è voluto vedere nei quadri profetici soltanto l' immagine di un Messia regale e guerriero, che avrebbe fatto rinascere lo splendore del regno di Davide. Ma c' era altra cosa: e precisamente l' immagine famosa di Isaia (7) che è il vero piano della Passione di Cristo. Un' immagine non esclude l' altra, ma nella mente degli Ebrei finirono per combinarsi. Le prove dolorose della cattività di Babilonia e di quella dei Romani finirono per persuaderli che l' epoca segnata di un ritorno della gloria di Davide si allontanava sempre più dalla realtà, ed allora fu ammesso che le prove dolorose del Cristo (personificazione d' Israele) e la sua stessa morte (Daniele IX, 26) non erano che il cammino per arrivare alla gloria, la quale fu poi riposta nell' altro mondo.

D'onde l'idea della Risurrezione, dapprima estranea al giudaismo, che poi l 'accolse al contatto coi popoli orientali e che doveva del resto trovare e trovó nell' Antico Testamento (1) poichè doveva adattarla al mito del Dio Redentore, che muore e risuscita, essendo questo, come abbiamo, dimostrato, sulla confessione dei Vangeli stessi, il piano dei cristiani: di adattare, cioè, il nuovo mito alle profezie dell'Antico Testamento.

Tutte le credenze del Vangelo, come dice bene l' Havet, furono dunque delle immaginazioni ebraiche prima di essere dei dogmi cristiani. Ma più vera e precisa è ancora la proposizione inversa: vale a dire che non l'Antico Testamento ha preparato il Nuovo, ma il nuovo fu adattato all'Antico. Ecco così spiegato come ci poterono essere e dei profeti ed un Messia vaticinato.

Così fu, e non altrimenti potè essere, a meno che si ammetta il soprannaturale, nel qual caso la filosofia non avrebbe più nulla da fare fuor che ritirarsi.

Ma, ripetiamo, se Cristo fu adattato all'Antico Testamento; se esso non fece nulla e nulla disse che non si conferisse a quanto era già scritto nella legge; se anzi, la sua stessa venuta e la sua stessa morte in tanto ebbero luogo in quanto dovevano compiere le profezie; se, infine, i Vangeli tradiscono questo piano prestabilito anche prima della sua nascita e dopo la sua morte, escludendo così ogni possibilità di auto-suggestione in Cristo; se, per di più, Cristo non fece nulla che soprannaturale non fosse, o che non fosse predeterminato misticamente e teologicamente, chi ci potrà o ci vorrà ancora sostenere che Cristo sia stato una persona reale e storica, un uomo, un essere limitato e terreno?

No: Cristo non fu un uomo, egli fu un Dio.

Cristo non visse, Cristo non è esistito di vita propria; egli visse come creazione teologica, dogmatica e mitologica.

L' abbiamo dimostrato, e tanto più lo dimostreremo quanto più procederemo.

Ora esamineremo brevemente, nei punti più salienti per il nostro soggetto, quanto la Bibbia ci dice sul conto di Cristo a titolo di biografia, e vedremo da questo esame che non solo non è possibile cavarne una biografia di Cristo, ma ne vien fuori la prova più apodittica, tuttochè negativa, che un uomo nelle condizioni del Cristo della Bibbia non ha nè avrebbe potuto esistere giammai.

Torna poi inutile di avvertire che in quest' altra parte del nostro esame biblico non avremo alcun obbligo di preoccuparci delle spiegazioni soprannaturali nè simboliche, nè mitologiche, poichè cerchiamo l' uomo e non il Dio.

Ond' è che di tutto quell' abracadabrante libro ch' è la Bibbia tutta, noi non rileveremo se non quegli elementi contradditori ed assurdi che si riferiscono al suo Cristo, e di essi medesimi, per ragion di brevità, soltanto quegli essenziali.

Poichè il nostro ufficio è quello soltanto di vedere se un uomo nelle condizioni del Cristo biblico abbia potuto esistere, ci basterà di cogliere sul suo conto quelle contraddizioni essenziali e quelle assurdità essenziali che sono nella Bibbia stessa e che ne escludono assolutamente l'esistenza umana e reale, e perfino la possibilità di questa esistenza.

In quanto che se nella vita, nella dottrina e nelle azioni di un uomo, anche del più grande, sono possibili le contraddizioni e se certe assurdità possono riscontrarsi nei suoi biografi, tuttavia nè le une nè le altre potrebbero riferirsi nel medesimo tempo alla medesima persona e in ogni atto o fatto o pensiero di essa e a tutta la sua vita, perchè una persona siffatta non è possibile, non potendo la medesima persona essere e non essere, fare e non fare, dire e non dire, nello stesso tempo e in condizioni estranee all' umanità.

Per esempio, se di quattro autori che hanno pari autorità e si propongono di scrivere sul medesimo eroe, puta caso un Tizio, l' uno dice che Tizio è nato, vissuto e morto a Roma, l' altro a Parigi, il terzo a Calcutta, il quarto a Pechino, e se l' uno dice che Tizio ha sempre pensato bianco, l' altro nero, l' altro bigio, l' altro rosso; se l' uno fa agire Tizio in un senso mentre l' altro lo fa agire in un altro senso e il terzo ancora in diverso senso e il quarto in un senso ancora opposto, e questo facessero in ogni incontro, per tutta la vita, anche nei fatti capitali, e contemporaneamente, noi avremo il diritto di diffidare di questi biografi. Ma se a queste contraddizioni perpetue si aggiunge una perpetua assurdità nel racconto di questi biografi, come l' uno d' essi facesse vivere Tizio senza mangiare, l' altro senza morire, il terzo nell' aria, il quarto nell' acqua, allora avremo il diritto di dire che questi biografi sono non soltanto indegni di fede, ma o che canzonano o che scrivono un romanzo e non una biografia.

Ed infine se, oltracciò, anche i biografi e romanzieri sono persone sconosciute, se i loro libri mancano d' ogni autenticità, e se il loro eroe non è conosciuto altrimenti che col mezzo dei loro romanzi, noi avremo il diritto di dire che il Tizio di questi scrittori non è mai esistito.

Ora, questo è precisamente il caso della Bibbia e del suo Cristo. In parte fu già di-

(1) Veggasi ERNEST HAVET, *Le Cristianisme et ses origines - Le Judaisme.* Tomo III, 421 ss. - Paris, Lévy, 1878.
(2) Parte prima, C. III.
(3) Non è indifferente la circostanza che gli Ebrei simbolisti fossero alessandrini. Perchè, anzi, questa circostanza spiega perfettamente il passaggio della dottrina e della morale e del culto dell' Antico Testamento dell' ebraismo stretto e nazionalistico al cristianesimo del Nuovo Testamento, che è un ebraismo più spiritualizzato e ingentilito dal contatto della filosofia ellenica e specialmente di quella neoplatonica che aveva inspirato la famosa scuola alessandrina.

(1) HAVET, op. cit., III, 433-434.
(2) PEYRAT, op. cit., p. 183 ss.
(3) Parte I. C. III.
(4) I Cor., IX, 9; X, 1 e ss.; Gal. IV, 21 ss.; Col. II' 16, 17; Eb. V III, 5; IX, 1 ss.; X, 1.
(5) PEYRAT, op. cit., 184-188.
(6) Veggansi: HAVET, op. cit. Tomo III, 341 ss; STRAUSS, op. cit. Tamo I, XXVIII.
(7) Isaia LII, 13 ss.

(1) S. Paolo *I Corinti*, XV, 4 ss.